



European Network Against Racism

*RAPPORTO  
ALTERNATIVO  
2002  
Italia*

Con il sostegno della Commissione Europea (DG Occupazione)

A cura di Camilla Bencini e Anna Meli

The responsibility for the content of this publication rests with the National Coordinations of ENAR in the respective countries.

## **Indice**

<b>1- Contesto nazionale .....</b>	<b>3</b>
<b>1- Metodologia .....</b>	<b>4</b>
<b>2- Descrizione dei gruppi vulnerabili.....</b>	<b>5</b>
<b>3- Aree di razzismo visibile e nascosto.....</b>	<b>6</b>
4.1 – Razzismo nel settore dell'occupazione.....	7
4.2 -Accesso ai servizi .....	8
4.3 – Barriere linguistiche .....	10
4.4 – Accesso all'abitazione .....	10
<b>4- Razzismo istituzionale.....</b>	<b>11</b>
<b>5- Violenza razzista .....</b>	<b>13</b>
<b>6- Situazione dei minori .....</b>	<b>15</b>
<b>7- Rom, Sinti .....</b>	<b>18</b>
<b>8- Antisemitismo .....</b>	<b>19</b>
<b>9- Islamofobia .....</b>	<b>20</b>
<b>10- Discorso pubblico e ruolo dei media.....</b>	<b>21</b>
11.1 – Discorso pubblico .....	21
11.2 – La rappresentazione delle minoranze etniche .....	22
<b>Bibliografia .....</b>	<b>26</b>

## 1- Contesto nazionale

Dell'Italia si continua a dire che è un paese di recente immigrazione, anche se il fenomeno migratorio si avvia a compiere trent'anni. Relativamente recente è la presa di coscienza collettiva, sia nell'opinione pubblica che nelle istituzioni, della stabilità del fenomeno e delle conseguenti necessarie politiche per l'inserimento sociale, la tutela e l'allargamento dei diritti dei migranti, dei profughi e delle minoranze. La prima legge che si propone di regolamentare il fenomeno risale al 1986<sup>1</sup>, mentre a quasi un ventennio di distanza, e dopo lente e progressive conquiste in tema di diritti di cittadinanza per i migranti, si assiste oggi ad un netto arretramento sotto questo profilo, con l'emanazione della legge Bossi-Fini<sup>2</sup>, frutto della costante sottovalutazione del fenomeno, dai più reputato (o desiderato) come effimero e passeggero e di spinte xenofobe, raccolte e alimentate a livello politico da alcuni partiti della coalizione di governo, e in particolare dalla Lega Nord, prima sostenitrice dell'attuale legge.

Nettamente in contrasto con questo quadro legislativo allarmante è l'analisi dei dati sulle presenze e sui flussi di ingresso in Italia. Con una presenza straniera regolare che si aggira sul 1.600.000 persone, pari al 2,8% della popolazione, l'Italia si conferma un paese con una scarsa presenza di immigrati (uno straniero ogni 38 residenti autoctoni)<sup>3</sup>.

L'analisi quantitativa e qualitativa dell'evoluzione avvenuta in questi ultimi 10 anni evidenzia inoltre la rilevante presenza per motivi di lavoro e la capacità di effettivo inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini immigrati, oltre al consistente aumento della popolazione immigrata a seguito di ricongiungimenti familiari, ed un'alta incidenza di minori, fattori che congiuntamente denotano la tendenza ad un insediamento stabile.

Un'ulteriore conferma di questa tendenza alla stabilità è dimostrata anche dal dato dell'anzianità di soggiorno della popolazione straniera, che è progressivamente aumentato nel corso degli ultimi 10 anni ed oggi si calcola che il 54,2% degli stranieri regolarmente residenti vive in Italia da più di 5 anni<sup>4</sup>. E' paradossale notare che nonostante questo dato in Italia agli stranieri non-comunitari e ai rom è negato il diritto di voto perfino nelle elezioni locali.

Infine i dati in costante aumento della natalità da coppie di origine immigrata<sup>5</sup>, come quello della scolarizzazione di alunni con cittadinanza non italiana<sup>6</sup>, ci offrono una visione di un'immigrazione in crescita, ma con una alta vocazione alla stanzialità e a percorsi migratori ormai stabilizzati.

---

<sup>1</sup> Legge n. 943 del 30/12/1986 – “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extra-comunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”.

<sup>2</sup> Legge 30 luglio 2002 n.189 “Modifica alla Normativa in materia di immigrazione e di asilo” detta legge Bossi- Fini

<sup>3</sup> Caritas-Migrantes “Immigrazione- Dossier statistico- XII Rapporto sull’Immigrazione in Italia” – Nuova Anterem – ottobre 2002

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Si stima un tasso di natalità fra gli stranieri in Italia superiore al 2% -fonte: Giancarlo Blangiardo – ISMU – Settimo rapporto sulle migrazioni 2001 – Milano, Franco Angeli, 2002.

<sup>6</sup> In 6 anni il numero di alunni con cittadinanza non italiana è quasi triplicato (+192%) secondo il Ministero dell'Istruzione “Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali” Giugno 2001.

Nonostante questi dati appare quindi ancora più stridente il contrasto con una normativa e con delle politiche mirate alla “precarizzazione” del soggiorno sul territorio italiano da parte dei cittadini stranieri<sup>7</sup>, misure che oltre a rendere gli immigrati più esposti ad episodi di discriminazione e di razzismo, aumentano il senso di insicurezza fra i cittadini immigrati stessi e negano la speranza sociale per le giovani generazioni.

La progressiva drammatizzazione del fenomeno migratorio, i temi dell’”invasione” come fonte di insicurezza per i cittadini italiani, della “clandestinità” come sinonimo di criminalità, enfatizzati e alimentati (consapevolmente o inconsapevolmente) dalla maggior parte dei media italiani, sono divenuti temi centrali di tutte le campagne elettorali, utilizzati a piene mani dai partiti di destra, ma talvolta contesi anche dai partiti della sinistra moderata.

A fronte del carente e deprimente quadro istituzionale, soprattutto a livello nazionale, le ONG e le associazioni antirazziste hanno agito a livello locale e nazionale con numerosi progetti e iniziative che sono vengono citati anche nel testo, per documentare, denunciare e promuovere azioni positive per il riconoscimento dei diritti e le pari opportunità dei cittadini di origine straniera in Italia.

Fra le associazioni italiane impegnate nella lotta al razzismo continuano a crescere numericamente ed in termini di accreditamento anche associazioni formate prevalentemente da cittadini di origine immigrata. Insieme a quelle che fanno parte di ENAR Italia, altre hanno collaborato anche alla realizzazione di eventi di grande rilevanza come la manifestazione nazionale contro la Legge Bossi-Fini organizzata a Roma nel gennaio del 2002 ed il Social Forum Europeo di Firenze (novembre 2002), dove sono stati promossi numerosi dibattiti sul tema dei diritti delle minoranze etniche in Italia .

## **1- Metodologia**

Le informazioni e i dati relativi a casi di discriminazione e di razzismo sono ancora oggi in Italia rilevate quasi esclusivamente dalle associazioni e dalle università e istituti di ricerca che studiano il fenomeno dell’immigrazione.

Il presente rapporto si basa quindi essenzialmente su ricerche effettuate in ambito accademico sui diversi aspetti e ambiti di discriminazione su base razziale e su un certo numero di rassegne-stampa, di report e dossier locali, prodotti da associazioni e ONG impegnate nel settore dell’immigrazione.

Abbiamo cercato di organizzare e sistematizzare i dati in modo da rendere un quadro il più possibile rappresentativo della realtà italiana, anche se permangono ancora rilevanti carenze di dati su molte aree del Sud Italia. In questi casi si è cercato di sopperire alle carenze di dati strutturati con verifiche sul campo.

Quanto all’esame delle rassegne stampa, si è cercato da un lato di estrapolare una dettagliata casistica degli episodi più rilevanti di discriminazione e razzismo e dall’altra di analizzare, proprio

---

<sup>7</sup> Nella legge vigente (detta Bossi-Fini dal nome dei promotori)

attraverso la raccolta pluriennale di articoli sul tema, il ruolo dei media così come proposto nel capitolo 11.

Ci preme infine ricordare, proprio a proposito della raccolta di dati, che ad oggi in Italia è molto problematico comporre un quadro attendibile degli atti e delle pratiche discriminatorie e razziste, a causa della mancanza di rilevamenti del fenomeno sistematici e condotti con criteri uniformi sull'intero territorio nazionale<sup>8</sup>.

L'ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) anche nel suo ultimo rapporto<sup>9</sup> continua a raccomandare all'Italia di dotarsi di organismi specializzati a livello nazionale, o almeno di sollecitare le Regioni ad istituire gli Osservatori sulle discriminazioni, previsti già dalla legge 40/98 e non abrogati dalla vigente normativa, ancora ad oggi non istituiti in nessuna regione<sup>10</sup>.

L'introduzione nella sopra menzionata Legge 40 del 1998 degli articoli 43 e 44 sulle discriminazioni<sup>11</sup>, è stata salutata da tutti coloro che si occupano di diritti dei migranti e dalle persone di origine etnica minoritaria come un grande e positivo passo in avanti, ma i suoi effetti per una reale affermazione dei diritti di cittadinanza rischiano di essere vanificati dalla mancata istituzione di organismi che supervisionino l'implementazione di tale norma.

## 2- Descrizione dei gruppi vulnerabili

Anche in Italia si continua a parlare di discriminazione su base razziale sebbene esista una consapevolezza pressoché unanime sull'infondatezza del concetto di razza dal punto di vista scientifico, perché "la nozione di "razza" (e/o l'ideologia ad essa sottostante) funziona come rappresentazione sociale e continua ad operare nel linguaggio e nelle pratiche quotidiane"<sup>12</sup>.

L'ideologia esplicita o implicita, consapevole o inconsapevole secondo la quale certi gruppi minoritari e le persone che vi appartengono sono diversi da un Noi anch'esso socialmente rappresentato, ma non circoscrivibile statisticamente, produce *discorsi, atti e pratiche discriminatori*. Questi ultimi non sfociano necessariamente nel razzismo, ma contribuiscono ad alimentarlo nel momento in cui, "grazie alla xenofobia diffusa nella società e nelle istituzioni, si accumulano e si generalizzano fino a diventare "normale" modalità di relazione con i migranti e i gruppi minoritari, incrementano immagini negative degli altri, che a loro volta producono o rafforzano il razzismo"<sup>13</sup>.

---

<sup>8</sup> Zincone G., (a cura di) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Milano, Il Mulino, 2001

<sup>9</sup> ECRI, *Second Report on Italy*, Strasbourg, April 2002

<sup>10</sup> Solo la Provincia Autonoma di Bolzano, comparabile ad una Regione dal punto di vista amministrativo, lo sta costituendo.

<sup>11</sup> Articolo non abrogato e ancora in vigore con la nuova legge n.286/02

<sup>12</sup> Gallissot, R., Kilani, M., Rivera, A., "*L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*" Bari, dedalo, 2001

<sup>13</sup> Anna Maria Rivera "Razza, etnica, cultura" in P.Tabet, S.Di Bella "Io non sono razzista, ma... - strumenti per disimparare il razzismo" Anicia, Roma, 1998

I soggetti e i gruppi più esposti alla discriminazione e alla violenza razzista ci sembrano essere: i cittadini stranieri provenienti da paesi terzi; i rom e i sinti; gli “extracomunitari” di religione musulmana o ritenuti tali; gli ebrei. Gli spazi e i luoghi sociali in cui si realizzano discriminazioni e violenze razziste sono i più svariati: il lavoro, l'alloggio, la scuola pubblica, i servizi sociali e gli uffici e i servizi pubblici, la “strada”, oltre allo spazio virtuale rappresentato dai siti web. Ugualmente svariati sono i soggetti che le compiono: fra questi vi sono anche pubblici ufficiali e rappresentanti delle forze dell'ordine. Particolarmente rilevante ci sembra i fenomeni che abbiamo definito “discriminazioni istituzionali” e “razzismo istituzionale”.

Gli atti di discriminazione che abbiamo rilevato non possono essere considerati casi sporadici, ma un dato strutturale della realtà italiana e non a caso numerosi casi sono ascrivibili alla categoria del razzismo istituzionale. Le discriminazioni e gli atti violenti di stampo razziale sono anche il risultato di un clima di crescente intolleranza nei confronti dei migranti e dei rom, alimentato e sfruttato sia dai mass-media sia dalle forze politiche, “che fa di essi i capri espiatori di una serie di problemi sociali –degrado dei quartieri popolari, microcriminalità, insicurezza urbana, ecc. - che invece sono imputabili a cause estranee all'immigrazione”<sup>14</sup>.

### **3- Aree di razzismo visibile e nascosto**

Il quadro generale degli atti di discriminazione e di razzismo che si manifestano in forme ed in aree diverse, ci riporta dati allarmanti che descrivono una situazione difficile e soprattutto in netto peggioramento di anno in anno. Già la ricerca promossa da Manconi e Sorice, che risale ai primi nove mesi del 2000, descriveva un quadro allarmante sia in termini quantitativi (1 atto di violenza razzista ogni 25 ore) sia in termini di ‘qualità’ della violenza perpetrata, di chiara matrice xenofoba nel 34,7% dei casi<sup>15</sup>.

Come già accennato nel paragrafo dedicato alla descrizione dei *victims groups*, è importante ricordare che i casi di razzismo e discriminazione avvengono in tutti gli ambiti della vita sociale, nessuno escluso, anche se in forma e con caratteristiche diverse. Nel seguente paragrafo tratteremo dunque il verificarsi di questi epifenomeni nelle singole aree di appartenenza, dal mondo del lavoro, all'accesso nella scuola, dalla sanità alla ricerca di una casa, ai rapporti con le istituzioni. Cercheremo di far emergere le modalità con cui questi episodi si verificano, descrivendo le loro caratteristiche e gli effetti che possono avere sulla vita dei cittadini migranti, impedendo loro di godere della pari opportunità di vita e di inserimento in Italia.

---

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> Michele Sorice (a cura di), *Uno al giorno. Gli atti di violenza contro gli stranieri in Italia*, Facoltà di Scienze della comunicazione-Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 2000

#### 4.1 – Razzismo nel settore dell'occupazione

La generale difficoltà ad avere dati certi e sistematizzati relativi ai casi di discriminazione a livello nazionale, si ripercuote anche sui casi di discriminazione sul lavoro dove le numerose segnalazioni raccolte in maniera informale dalle associazioni sindacali non sono sempre comprovabili, anche perché non sono ammessi rappresentanti sindacali nelle imprese con meno di 15 dipendenti<sup>16</sup>.

In questo ambito gli atti di razzismo e/o discriminazione si esplicitano soprattutto nell'affidare ai migranti le mansioni più umili e faticose, senza tenere conto della loro formazione professionale o del loro titolo di studio, nel retribuire in misura minore, a parità di mansioni, i lavoratori stranieri fino ad arrivare al rifiuto di assumere cittadini migranti a causa proprio della loro diversa origine etnica<sup>17</sup>.

Le nuove norme sul soggiorno introdotte dalla Legge n. 189/02 detta Bossi Fini, che sostituisce al permesso di soggiorno per motivi di lavoro il contratto di soggiorno della durata strettamente equivalente allo stesso contratto di lavoro, legano ancora di più il lavoratore straniero al proprio datore di lavoro. Questa condizione costituisce un primo motivo di forte ricattabilità per i migranti, rendendoli particolarmente esposti al rischio di comportamenti illeciti sul luogo di lavoro e spesso impossibilitati a reagire. Anche la norma prevista dalla Legge Bossi-Fini, relativa all'attribuzione al datore di lavoro dell'onere dell'alloggio per il lavoratore extra-comunitario impiegato alle proprie dipendenze, a fronte di una presunta attenzione all'integrazione sociale del migrante-lavoratore, ne aggrava invece la ricattabilità e la dipendenza.

Il bisogno di lavoro, per motivi sia di sopravvivenza in un ambiente dove spesso non si hanno reti familiari di supporto sia di regolarità del proprio soggiorno in Italia, può portare ad accettare condizioni lavorative e retributive nettamente al di sotto delle mansioni svolte.

Per questi motivi, anche la condizione di lavoro irregolare, comune in Italia a molti lavoratori autoctoni e stranieri, può avere ripercussioni molto diverse a seconda che si tratti di lavoratori italiani o extra-comunitari; questi ultimi hanno infatti bisogno di un lavoro regolare per mantenersi in regola con il soggiorno e rinnovare periodicamente il loro permesso.

Di fronte a queste forme di discriminazione, spesso denunciate dalle diverse organizzazioni sindacali, rappresenta un ulteriore momento di discriminazione la difficoltà che i migranti incontrano nel far valere i propri diritti, denunciando ad esempio il datore di lavoro, per i rischi oggettivi che possono incontrare nel perdere il lavoro o nel venire a contatto con le amministrazioni di polizia (come sta dimostrando la regolarizzazione attualmente in corso). In questo senso, come segnalato dalle organizzazioni sindacali, i cittadini migranti rappresentano la categoria attualmente

---

<sup>16</sup> EUMC Annual Report 2001- ITALY, Vienna 2002.

<sup>17</sup> CESTIM-MLAL Verona, Progetto "Numero Verde Schengen... una telefonata contro la discriminazione", 2000. Il rapporto finale del progetto "Numero Verde Schengen" parla nei primi casi di 'discriminazione' e nel secondo (rifiuto di assumere qualcuno in quanto 'straniero') di razzismo, mentre parla di xenofobia quando sussiste, da parte degli autoctoni, il rifiuto di condividere spazi comuni, ad esempio mense o gabinetti.

più a rischio di discriminazioni e più debole, da un punto di vista contrattuale, nel rapporto con i datori di lavoro<sup>18</sup>.

L'altro gravissimo atto discriminatorio (o razzista secondo la definizione del Cestim) più diffuso in questo ambito è il rifiuto di assumere "immigrati" in ragione esclusivamente della provenienza o, peggio del colore della pelle. Episodi di questo tipo sono stati registrati dal Numero Verde Schengen<sup>19</sup> e sono emersi sui giornali, di fronte a denunce occasionali, senza mai rendere completa giustizia del fenomeno. A questo proposito di un certo interesse è risultato il programma televisivo *Le Iene*, trasmesso in seconda serata su una delle principali reti private italiane<sup>20</sup>, che alla fine del 2002 presentava un'inchiesta in cui venivano filmate, con telecamere nascoste, le reazioni dei datori di lavoro di fronte alle richieste di due giovani, uno italiano e uno straniero (in realtà con cittadinanza italiana ma di origine africana): nella maggioranza dei casi (9 volte su 11) veniva negata la disponibilità del posto di lavoro di fronte al giovane di pelle nera mentre la confermavano e fissavano un periodo di prova per il giovane italiano.

Ancora meno monitorati, anche perché mancano strumenti idonei di osservazione e monitoraggio, appaiono i casi in cui i lavoratori stranieri sono sottoposti a vere e proprie forme di schiavitù, che comportano, per esempio, il sequestro del passaporto, il lavoro gratuito per ripagare il debito contratto per venire in Italia, l'obbligo alla prostituzione, la reclusione tra le mura di una casa per alcune collaboratrici domestiche. La paura di perdere il posto di lavoro, in quest'ultimo caso, porta spesso a tacere sulle condizioni in cui si lavora, sull'orario, sullo stipendio, ma è possibile rilevare dati di questo tipo in tutti gli sportelli informativi rivolti a cittadini migranti, collocati lungo tutta la penisola e gestiti dal privato sociale e dall'associazionismo.

#### **4.2 -Accesso ai servizi**

Abbiamo accomunato in questo paragrafo alcune forme di discriminazione che si manifestano nella difficoltà se non nell'impossibilità, per i cittadini migranti, di accedere ai servizi di base che fanno parte dello stato sociale e a cui accedono comunemente i cittadini autoctoni. Stiamo parlando dell'accesso alla casa, all'assistenza sanitaria, alla scuola, ai servizi amministrativi del comune di residenza, ma anche dell'accesso ai servizi assicurativi e bancari, a tutti quei servizi insomma che rendono possibile un pieno inserimento e una positiva 'integrazione' in una comunità, per sé e per la propria famiglia.

Purtroppo accedere a questi diritti non è affatto scontato né immediato, in molti casi. Le stesse pubbliche istituzioni che per prime dovrebbero garantire la corretta 'erogazione' di questi diritti, si

---

<sup>18</sup> IRES-CGIL Nazionale (a cura di), *Il rapporto sull'immigrazione: scenari, mercato del lavoro e contrattazione*, 2002. Anche se è indubbio che negli ultimi anni si sono registrati sostanziali progressi quantitativi e qualitativi nella sindacalizzazione dei lavoratori stranieri, che denotano sia l'incremento costante di inserimenti nel tessuto produttivo e dei servizi, sia il tendenziale consolidarsi di una parte crescente di questi inserimenti in posizioni occupazionali relativamente stabili.

<sup>19</sup> CESTIM-MLAL Verona, *Progetto "Numero Verde Schengen"*, cit..

sono fatte spesso promotrici di una diversa applicazione della legge a seconda che l'utente fosse di origine italiana o di origine etnica minoritaria. Significativo in questo senso l'episodio, risalente al 2000, del Comune di Piancogno, in provincia di Brescia, che si era rifiutato di rilasciare il certificato di residenza ad un cittadino tunisino, che pure era in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla legge<sup>21</sup>. Il Comune sosteneva di dover subordinare la concessione della residenza all'esistenza di un contratto di affitto e di un rapporto di lavoro, applicando quindi al cittadino tunisino una normativa molto più sfavorevole che non al cittadino italiano e soprattutto illegittima e con una chiara finalità discriminatoria. Ancora più grave l'ordinanza del sindaco di Alessandria, adottata all'inizio del 1999, che stabiliva che per ricevere dei servizi dal Comune (come la residenza) i cittadini non comunitari dovevano, oltre a mostrare un permesso di soggiorno valido, anche dimostrare di essere regolarmente occupati e presentare un certificato di sana e robusta costituzione (!). L'ordinanza è stata poi invalidata dal Prefetto della provincia<sup>22</sup>.

Altrettanto grave e discriminatorio, anche se in maniera indiretta, il caso del bando per l'accesso alle case popolari del Comune di Pordenone, verificatosi tra il 1999 e il 2000<sup>23</sup>. In questo caso, nessuno dei 107 cittadini non comunitari (su 712) che parteciparono al bando fu incluso nella graduatoria, poiché nessuno aveva presentato quella parte di documentazione relativa a eventuali redditi percepiti all'estero e alla proprietà di immobili in paesi terzi, che doveva poi essere tradotta e autenticata dalle rappresentanze consolari e diplomatiche italiane. Di fatto l'obbligo di dover allegare questa dettagliata documentazione, impossibile da produrre sia per il poco tempo a disposizione sia per la diversa struttura amministrativa italiana e dei paesi di origine dei richiedenti, rese praticamente impossibile partecipare al bando, nonostante una formale "parità di opportunità" tra autoctoni e stranieri. L'impossibilità, per i cittadini non comunitari che parteciparono al bando, di produrre questa documentazione e la loro conseguente esclusione dalla graduatoria, si configura come un atto discriminatorio indiretto ed illegittimo, formalmente vietato dal Testo Unico sull'immigrazione attualmente in vigore. Altrettanto può dirsi per il più recente bando per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale indetto dal Comune di Milano: in questo caso l'attribuzione di 5 punti al richiedente avente cittadinanza italiana ha comportato una querela da parte dei partecipanti di origine non italiana e una conseguente condanna al Comune di Milano per violazione del principio di non discriminazione<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> Si tratta di Italia 1 appartenente a Mediaset.

<sup>21</sup> CESTIM-MLAL Verona, *Progetto "Numero Verde Schengen... una telefonata contro la discriminazione"*, pag. 15. L'intervento dell'Osservatorio sul razzismo gestito dal Cestim e dal Mlal permette infine il rilascio del documento, anche se non prima dell'intervento del Prefetto.

<sup>22</sup> Anche il sindaco di Lecco, nello stesso anno, aveva proposto accessi differenziati ai servizi anagrafici. Vedi anche la rivista dell'ASGI *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, n.1/1999 e n.4/2000.

<sup>23</sup> Giovanna Zinconè (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Il Mulino, Milano 2001, pp. 419-424.

<sup>24</sup> ASGI (a cura di), *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, n.2/2002, p.119.

### **4.3 – Barriere linguistiche**

Per molti utenti non italofoeni le difficoltà linguistiche e/o comunicative rappresentano delle forti barriere nell'accesso ai servizi d'ogni genere, pubblici (scolastici, sociali, sanitari, questure, tribunali) o privati (assicurazioni, banche, sindacati). Fornire un servizio in una sola lingua in una società multi-lingue (anche con riferimento ai dialetti della lingua ufficiale) costituisce, negli effetti, una discriminazione perché impedisce di accedere pienamente a quel servizio.

Pensiamo all'esercizio del diritto di difesa e alla capacità di sostenere un'accusa in un'aula giudiziaria o in un carcere, dove è ancora frequente che non venga messo a disposizione un interprete a persone di origine etnica minoritaria a detenuti o imputati non italofoeni<sup>25</sup>.

Ancora più importante la presenza di interpreti e traduttori in relazione ai servizi sanitari dove è fondamentale comunicare nel modo più giusto e corretto, spesso anche con urgenza. Nonostante una maggiore attenzione a questi temi da parte delle aziende ospedaliere e sanitarie locali, non sempre c'è la volontà di riconoscere questo bisogno, soprattutto da un punto di visto economico e professionale. Più spesso, si cerca di risolvere situazioni di particolare urgenza contattando parenti od amici, o chiedendo interventi ad associazioni o connazionali, che tra l'altro non si ritiene di dover retribuire.

Purtroppo, l'accesso formalmente riconosciuto ad un dato servizio può essere vanificato proprio per la non comprensione dei propri diritti. In altre parole, in alcuni casi la fruizione di un dato servizio deve venire dopo il riconoscimento di un altro diritto: quello di farsi capire e di comprendere gli elementi di base della risposta. Negare questo secondo diritto ha come effetto la negazione del diritto alla fruizione in modo appropriato di quel servizio.

Pensiamo ancora alle conseguenze che una corretta e completa trasmissione di informazioni può avere nell'ambito della sicurezza sul lavoro: nei cantieri, dove la normativa italiana obbliga i datori di lavoro a far rispettare l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale alcune precauzioni fondamentali (il casco, le scarpe anti-infortunistica, ecc.), non esiste alcuna traduzione di queste norme, anche laddove la presenza di lavoratori stranieri è nettamente superiore a quella italiana. Non è un caso, dunque, che il numero di incidenti sul lavoro, anche mortali, coinvolga un numero sempre maggiore di cittadini stranieri.

### **4.4 – Accesso all'abitazione**

Nell'accesso, o meglio nel mancato accesso all'alloggio le discriminazioni si verificano principalmente in due ambiti: il rifiuto da parte di agenzie immobiliari e di singoli proprietari di affittare a cittadini migranti provenienti da alcune aree geografiche, e la presenza di un 'altro'

---

<sup>25</sup> A questo proposito vedi anche a.Caputo, "Il diritto all'assistenza linguistica dell'imputato straniero", in ASGI (a cura di), *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, n.4/2002.

mercato dei prezzi rivolto ai migranti, dove i costi sono assai più alti e le condizioni abitative nettamente peggiori<sup>26</sup>.

La questione del rifiuto da parte di singoli o agenzie immobiliari di affittare a “extra-comunitari” è ancora ampiamente diffusa in tutta la penisola. Nonostante recenti sentenze che, applicando le norme anti-discriminatorie introdotte dalla L. 40/98, hanno portato alla condanna di diverse agenzie immobiliari (prima fra tutte la sentenza del Tribunale di Milano che nel 2000 ha condannato un’agenzia immobiliare per aver risposto ad una cliente di origine africana che non potevano affittarle la casa perché extra-comunitaria), ancora oggi è possibile trovare in alcune riviste di inserzioni commerciali la dizione “No extra-comunitari”<sup>27</sup>. Ancora più diffuso è il fatto che questo tipo di ‘riserve’ siano fatte a livello informale ed orale, rendendo più difficile la dimostrazione dell’avvenuta discriminazione.

Di particolare interesse è però la sentenza di condanna emessa dal tribunale di Bologna nei confronti di una agenzia immobiliare che offriva i propri servizi su internet: non solo nell’impostazione della ricerca il sito web presentava la categoria “extra-comunitario”, accanto a quella di “single donna/uomo”, “senza figli”, ecc., ma una volta effettuata la ricerca indicando tale categoria nessun alloggio risultava disponibile<sup>28</sup>.

Queste discriminazioni e le enormi difficoltà nell’accedere ad una casa, hanno come conseguenza, per i cittadini migranti, la sistemazione in abitazioni di fortuna prive di minime condizioni di igiene e sicurezza, o la coabitazione di molte persone in uno stesso appartamento. Questo si ripercuote non solo sulle condizioni immediate di vita, ma anche, ad esempio, sulla possibilità di prendere la residenza anagrafica o, peggio ancora, di ricongiungersi con i propri familiari. Il requisito richiesto in caso di ricongiungimento familiare, l’idoneità dell’alloggio secondo parametri stabiliti da una legge regionale, è uno dei casi più eclatanti di discriminazione operati dalla legge che obbliga il cittadino straniero non comunitario a dimostrare di vivere in case con dei parametri abitativi assai superiori a quelli medi riscontrabili fra la popolazione autoctona.

#### **4- Razzismo istituzionale**

In questo paragrafo abbiamo voluto inserire una serie di osservazioni relative a comportamenti e attitudini di tipo discriminatorio o razzista provenienti direttamente dalle autorità pubbliche e dalle singole istituzioni italiane, sia nel caso in cui tali assunti di tipo discriminatorio siano già

---

<sup>26</sup> Per quanto riguarda l’alloggio si rimanda a: Rete d’urgenza contro il razzismo-Torino, *Rapporto annuale 2000*; ARES (a cura di), *Il colore delle case. Primo rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, 2000; CESTIM-MLAL Verona, *Progetto “Numero Verde Schengen... una telefonata contro la discriminazione”*.

Naturalmente non verranno qui trattati i casi relativi ai bandi per le case popolari, di cui si è parlato nel paragrafo 4.2.

<sup>27</sup> Vedi ad esempio *La pulce*, periodico di annunci toscano, n. 5/2003, 14/1/2003.

<sup>28</sup> ASGI (a cura di), *Diritto, Immigrazione e cittadinanza*, n.1/2001.

contenuti nelle leggi e nelle norme, sia che siano prodotti da rappresentanti delle istituzioni nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche.

Come abbiamo già detto, le norme specifiche che combattono la discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, sono contenute negli articoli 43 e 44 del Testo Unico sull'immigrazione n.286/98. Purtroppo questa importante normativa non è stata finora applicata in maniera continuativa ma solo in rari casi, e soprattutto non è stata applicata in ogni sua parte<sup>29</sup>.

Anche per quanto riguarda la legge n.91/92 sull'acquisto della cittadinanza, l'Italia sembra frapporre numerose difficoltà a quegli stranieri che vogliono farne richiesta, rendendo impossibile per i migranti il godimento di quei diritti sociali e civili riconosciuti ai cittadini. Ancora più grave risultano le difficoltà frapposte al rilascio della carta di soggiorno, introdotta nel 1998 dalla Legge 40 e di fatto inapplicata negli anni immediatamente successivi, sia per ritardi di tipo tecnico-burocratico (mancanza del regolamento di attuazione e di circolari ad hoc, mancanza del modello di carta di soggiorno) sia per una sorta di resistenza da parte dei funzionari di polizia a rilasciare un documento che di fatto svincola i cittadini non comunitari dal controllo continuo e costante da parte delle Questure<sup>30</sup>. Le difficoltà ad accedere alla carta di soggiorno costituiscono di fatto una discriminazione dal momento in cui impedire l'accesso alla carta significa impedire di usufruire di tutti i diritti ad essa connessi, dalle pensioni di invalidità agli assegni sociali, dal riconoscimento della maternità agli indennizzi assicurativi.

Anche per quanto riguarda altri diritti fondamentali della persona, come il diritto a farsi una famiglia o a ricongiungersi con i propri familiari lasciati nel paese di origine, non sempre le leggi e la loro applicazione ne garantiscono la piena realizzazione. Prima di tutto i requisiti richiesti per ottenere il ricongiungimento familiare con il coniuge od i figli, in particolare quello relativo all'idoneità abitativa, rendono particolarmente lungo e difficoltoso tutto l'iter burocratico per ottenere dalla Questura il nulla osta. Una volta ottenuto il nulla osta, l'altro ostacolo è costituito dall'ambasciata o dal consolato italiano presso il paese di origine che deve rilasciare il visto di ingresso, che frapponne non di rado una serie di ostacoli del tutto illegittimi che porta ad aspettare il visto anche per un anno e mezzo. Viene così leso il diritto all'unità familiare e, in caso di minori, il diritto superiore del fanciullo sancito in numerose convenzioni e riaffermato in una significativa Ordinanza, emessa dal Tribunale di Grosseto, con cui si invita il Ministero degli Affari Esteri a provvedere senza indugio al rilascio del visto di ingresso per ricongiungimento ai familiari di un

---

<sup>29</sup> Anche in questo il citato rapporto dell'ECRI richiama lo Stato italiano ad una rapida e tempestiva applicazione dell'articolo di legge, al fine di permettere un monitoraggio costante e dettagliato dei casi di discriminazione e di razzismo.

<sup>30</sup> Vedi la ricerca promossa dalla Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati e realizzata nel 2000 dall'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione – Asgi, *Dal permesso alla carta di soggiorno – I nodi problematici di un percorso di integrazione*, 2001.

cittadino marocchino in possesso del nulla osta rilasciato dalla Questura di Grosseto in data 20/03/2002<sup>31</sup>.

Infine, giova ricordare che lo Stato italiano con la legge n.39 - 1/3/2002 (la cosiddetta Legge Comunitaria 2001) ha conferito al governo la delega per l'attuazione in Italia della direttiva comunitaria 2000/43 sulla parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. L'articolo 29 della Legge Comunitaria, che prevede che il decreto governativo sia emanato entro l'aprile 2003, fornisce già una prima indicazione su un'interpretazione assai riduttiva della direttiva europea.

Per quanto riguarda gli atti discriminatori prodotti da rappresentanti delle istituzioni nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche, ne abbiamo già dato alcuni esempi nel paragrafo 4.2. Purtroppo la lista è ancora lunga e giova ricordarla perché la discriminazione compiuta da un pubblico ufficiale proprio nel momento in cui esercita tale funzione risulta di particolare gravità e contribuisce in maniera consistente a creare quel senso comune razzista che tanta presa ha in tutti gli ambienti della nostra società<sup>32</sup>. Oltre alle norme introdotte da alcuni sindaci relativi all'accesso differenziato ai servizi anagrafici per i cittadini migranti, è utile ricordare qui l'Ordinanza del sindaco di Rovato (BS): con tale ordinanza emessa il 21 novembre 2000 il sindaco si poneva l'obiettivo di costituire "un'area di protezione e sicurezza pari a 15 mt lineari intorno ai luoghi sacri e di religione cristiani", per "salvaguardare i valori cristiani dalla incessante contaminazione di altre religioni" e "in attuazione di protezione della morale giustificato dall'interesse pubblico". Alcuni mesi dopo il Prefetto di Brescia ne ha decretato la radicale nullità, in quanto "viziata da gravi illegittimità"<sup>33</sup>

## **5- Violenza razzista**

In Italia ogni 25 ore uno straniero subisce un atto di violenza. Inizia così il già citato rapporto di ricerca sulla violenza xenofoba curato da Michele Sorice<sup>34</sup> e fornisce un quadro preoccupante di un aumento significativo<sup>35</sup> di crimini contro cittadini di origine immigrata che vivono in Italia. Allarmante il dato sulla matrice xenofoba di tali violenze, ben il 34,7%, e fra questi ancora una volta sono le donne il bersaglio principale.

Fra gli episodi più drammatici di questi ultimi anni vogliamo ricordarne alcuni:

nel marzo 2000, a Gallarate, un operaio rumeno quarantenne, Ion Cazacu, muore in seguito all'aggressione subita da parte del suo datore di lavoro, titolare di una piccola azienda edile.

---

<sup>31</sup> L'ordinanza si può leggere nella sezione di dicembre 2002 del sito di Sergio Briguglio, attualmente ospitato nel sito web di Stranieri in Italia ([www.stranieriinitalia.it/briguglio](http://www.stranieriinitalia.it/briguglio)).

<sup>32</sup> Vedi ancora il già citato articolo di A.Caputo, in ASGI, cit

<sup>33</sup> ASGI, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, n.2/2001.

<sup>34</sup> Sorice M. "Uno al giorno..." Cit.

<sup>35</sup> In presenza di una percentuale di stranieri appena superiore al 2% le vittime di omicidio volontario tra il 1995 e i primi mesi del 2000 hanno superato il 10% del complesso delle vittime ed hanno raggiunto nel 1999 il 15%.

Dopo averlo cosparso di benzina, il padrone gli aveva dato fuoco, provocandogli vaste e profonde ustioni sul novanta per cento del corpo. Cazacu protestava contro le intollerabili e servili condizioni di sfruttamento a cui lui e altri venti operai erano sottoposti, e chiedeva che fossero affrancati dal caporalato, messi in regola e non costretti a pagare cifre esorbitanti per l'affitto dell'alloggio.

Nel giugno del 2000 un avvocato residente a Milano uccide un giovane ecuadoregno, Luiz Guzman, sparandogli due colpi alla testa con una Magnum 357. L'omicidio fa seguito a una lite fra l'avvocato e suo padre, da una parte, e, dall'altra, un gruppo di giovani, fra cui il cittadino ecuadoregno, i quali, forse ubriachi, stavano danneggiando gli specchietti delle auto parcheggiate sotto l'abitazione dei due. Dopo che il giovane sudamericano si è accasciato sul marciapiede in un lago di sangue, l'avvocato e il padre si allontanano velocemente, prima dell'arrivo della polizia e dei soccorsi. Il giovane morirà dopo due interventi chirurgici al cervello e quattro mesi e mezzo di agonia.

Ancora più grave e sconcertante la sentenza di primo grado che condanna l'avvocato a 14 anni e 4 mesi con la condizionale in quanto "giustiziere per futili motivi". L'avvocato si costituì il giorno dopo l'omicidio e si difese sostenendo che non voleva uccidere. Fu subito lasciato in libertà e arrestato solo dopo che vennero scoperte le modalità dell'omicidio: l'immigrato era stato inseguito per circa mezzo chilometro in macchina dall'avvocato e da suo padre, che avrebbe avuto anche lui una seconda pistola. Nonostante questo la difesa ha fatto riconoscere all'imputato l'attenuante della "provocazione" e il delitto è stato interpretato con la reazione, senz'altro esagerata, a un fatto ingiusto addebitabile proprio all'immigrato ucciso.

Anche in appello la parte civile ha sollecitato un risarcimento adeguato alle necessità dei familiari della vittima, rimasti senza fonti di reddito. L'avvocato invece ha ottenuto gli arresti domiciliari e, successivamente, il permesso di uscire da casa di giorno per lavorare<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> *Corriere della Sera*, cronaca di Milano, martedì 7 maggio 2002.

## **6- Situazione dei minori**

La situazione dei minori in Italia si caratterizza per una duplicità di fattori in contraddizione l'uno con l'altro: da una parte una legislazione avanzata e egualitaria che garantisce 'l'interesse superiore del fanciullo' e l'accesso dei minori di origine non italiana alla scuola dell'obbligo, dall'altra il verificarsi di numerosi casi di discriminazione, senza che questo emerga però esplicitamente presso l'opinione pubblica, se non nei casi più eclatanti<sup>37</sup>.

La legge italiana in materia di istruzione permette infatti l'iscrizione a scuola in ogni momento dell'arrivo del minore, ed anche in assenza di un permesso di soggiorno regolare, ma questo non impedisce che all'interno della scuola si verifichino episodi che rendono sostanzialmente inapplicabile le norme sulla discriminazione.

Gli episodi di ritardo scolastico dei bambini immigrati rispetto ai bambini italiani, non possono essere ascrivibili solo alle difficoltà linguistiche dei bambini o all'arrivo a metà dell'anno scolastico, ma spesso ad una impreparazione del corpo docente a valutare le competenze pregresse dei bambini o a riconoscere il corso di studi frequentato nel paese di origine<sup>38</sup>.

Inoltre, a fronte di una legislazione scolastica di questo tipo, si verificano ancora con relativa frequenza i casi di bambini di cittadinanza non italiana che non riescono comunque ad accedere alla scuola dell'obbligo, o sono costretti a frequentare scuole molto lontane dalla propria abitazione. Varie sono le motivazioni, la principale risiede nella scelta da parte dei dirigenti scolastici di non inserire troppi bambini stranieri in una medesima scuola, per il duplice e contrapposto timore che questo porti a classi-ghetto, composte prevalentemente da bambini non italiani, e all'abbandono da parte dei genitori italiani della stessa scuola. Non sono infrequenti i casi in cui i bambini saltano un intero anno scolastico in attesa di trovare una scuola che li accolga, o siano costretti ad andare a studiare in altre città, presso parenti od amici, o addirittura a tornare nel paese di origine. Sono state raccolte testimonianze in proposito che dimostrano come la legislazione sull'obbligo scolastico e sull'accesso alla scuola dell'obbligo non sono né rispettate né garantite<sup>39</sup>.

Un caso particolare di 'evasione' scolastica riguarda i bambini rom, che non sempre sono messi in grado di frequentare la scuola in maniera continuativa, anche per le difficili condizioni di vita e per i continui sgomberi dei campi-sosta a cui sono soggetti. Non solo, infatti, i campi dove vivono la maggior parte dei rom sono collocati in periferia e quindi spesso lontani dalle scuole, ma i frequenti spostamenti forzati e gli sgomberi li costringono a cambiare frequentemente la

---

<sup>37</sup> Save the Children Italia, *I diritti dell'infanzia: invisibili o dimenticati? La discriminazione razziale dei minori in Italia*, sintesi, 11/2000.

<sup>38</sup> Per conoscere una serie di dati in proposito vedi, oltre al già citato rapporto di Save the children Italia, Fondazione Andolfi (a cura di), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, CNEL, *La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia*, working paper n.16, Roma 2001; M.I.U.R., *La trasformazione della scuola nella società multiculturale*, Agenzia per la scuola, Eis Management, Roma 2001.

<sup>39</sup> Vedi in particolare i dati raccolti presso il Centro di Alfabetizzazione Gandhi del Q5 – Comune di Firenze.

propria collocazione sul territorio. Inoltre è da non sottovalutare il fatto che questi bambini sono i più soggetti, anche all'interno della scuola, a stereotipi e pregiudizi, e quindi a discriminazioni, sia da parte di insegnanti e genitori italiani, sia da parte degli stessi compagni di scuola, anche se in maniera indotta e involontaria. Anche tra i bambini, è purtroppo molto facile sentire la parola “zingaro”, quando non “marocchino”, utilizzata come un'offesa rivolta verso un altro bambino, in una triste ripetizione di quello che accade nel mondo degli adulti<sup>40</sup>.

Le difficoltà di inserimento e i problemi con i coetanei autoctoni hanno anche portato ad episodi in cui il giovane d'origine straniera viene costretto a cambiare scuola e, nel caso la situazione non si risolve dopo diversi trasferimenti, anche al dramma umano dell'abbandono, prima di avere conseguito un qualche diploma. Un caso drammatico è quello di Anthony, adottato anni addietro da una famiglia fiorentina insieme alla sorella. I due fratellini, di cittadinanza italiana ma di origine indiana, avevano regolarmente frequentato le scuole e conoscevano benissimo l'italiano, ma il loro aspetto “diverso” li aveva resi oggetto di esclusione e di frequenti atti discriminatori da parte dei compagni di scuola. Il ragazzo, giunto al termine della terza media, non ha più retto la situazione e si è suicidato. Il caso ha suscitato un grande dibattito sia a livello locale, sia a livello nazionale; ciò non toglie che la stampa ha continuato a definire “stranieri” i due fratellini adottati, nonostante la loro nazionalità italiana, alimentando implicitamente l'idea che l'origine ha un valore maggiore rispetto al luogo dove si cresce e addirittura malgrado il contesto familiare.

Per quanto riguarda poi la prosecuzione dell'iter scolastico e l'accesso al mondo del lavoro e della formazione, l'esistenza di una legislazione distorta, che impedisce, ad esempio, la conversione dei permessi di soggiorno per studio in permessi per lavoro, e la difficoltà per i giovani di origine non italiana a sfuggire a contesti lavorativi stereotipati e di livello medio-basso, confermano ancora una volta le minori opportunità di studio e formazione dei minori stranieri rispetto ai giovani autoctoni, portandoli difficilmente a proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo<sup>41</sup>.

Esemplificativo in questo senso l'esempio del ragazzo di origine marocchina che dopo essere stato in Italia dall'età di 9 anni, prima con un permesso per famiglia poi con un permesso per studio, è costretto a tornare in Marocco una volta terminati gli studi e compiuti venti anni, perché gli viene negata la possibilità di mutare il suo permesso di soggiorno da studio a lavoro:

**Dopo nove anni mi cacciano via...  
di Mohamed Habboubi**

*“Sono nato il 01.01.1981 a Casablanca, con nazionalità marocchina ed abito a Bassano del Grappa in provincia di Vicenza. Sono entrato in Italia per la prima volta il 28.07.1992 mediante un visto di*

---

<sup>40</sup> ERRC (European Roma Rights Center), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Serie “Rapporti Internazionali”, n. 9, ottobre 2000

<sup>41</sup> Vedi il già citato M.I.U.R. e il Dossier Caritas sull'immigrazione 2002.

*ricongiungimento familiare. Fino al febbraio 1999 ho sempre avuto il permesso di soggiorno con motivo di soggiorno “famiglia”. Quando ho raggiunto la maggiore età e dovendo rinnovare la scadenza del permesso, il mio permesso di soggiorno mi è stato convertito dalla Questura di Vicenza da “famiglia” a “studio” (poiché all’epoca studiavo e non lavoravo) secondo la seguente normativa: decreto legislativo 286/98 art. 32 comma 1. Io ho terminato gli studi l’anno scorso, all’I.T.I.S. “E. Fermi” di Bassano del Grappa con un voto di 85/100, e mi sono subito messo a lavorare. Sfortunatamente, secondo l’articolo 14 comma 5 del regolamento di attuazione, per avere un permesso con motivo di “lavoro”, dovevo rientrare nelle quote d’ingresso annualmente stabilite. Però, quando mi ero diplomato il 04.07.2000, i flussi erano già stati chiusi e così al momento del rinnovo della scadenza del permesso di soggiorno, 29/12/2000, mi sono visto sospendere il permesso di soggiorno, poiché non rientravo nei flussi migratori, in attesa del quesito che aveva inviato il Dirigente dell’Ufficio Immigrazione, Dott. Edoardo Cozzo, al Ministero degli Interni, che chiedeva la possibilità di avere il permesso per “lavoro” anche se non rientravo nelle quote. Purtroppo la risposta è negativa e sono costretto a lasciare il territorio nazionale dopo 9 anni di permanenza, dopo che mi sono perfettamente integrato, dopo che ho studiato la lingua italiana, costringendomi ad abbandonare la mia famiglia per andare in un paese nel quale ormai non ho più alcun punto di riferimento. Molti stranieri, tra i quali anche la mia famiglia, sono disperati per la sorte dei loro figli che si trovano nella medesima situazione e l’unico modo di eludere queste normative, per salvaguardare l’unità familiare, è quello di far abbandonare ai propri figli la scuola, facendoli intraprendere precocemente l’attività lavorativa.”*

Fonte, Lettere a “L’Unità”, domenica 10/06/200.

Altro dato interessante e indicativo di quanto i minori stranieri siano soggetti a discriminazione, riguarda il numero di ragazzi detenuti nelle carceri minorili: nonostante che il numero di denunce verso minori italiani sia superiore rispetto a quelle verso minori stranieri, questi ultimi sono detenuti in misura maggiore e questo dimostra, come anche per gli adulti detenuti, che le modalità con cui vengono giudicati e gli strumenti di cui possono avvalersi per la difesa o per usufruire di pene alternative sono nettamente inferiori<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> Save the Children Italia, *I diritti dell’infanzia: invisibili o dimenticati?*, cit.

## 7- Rom, Sinti

Come già accennato nel paragrafo precedente a proposito dei bambini rom, anche per l'intera popolazione di origine rom e sinti, i casi di discriminazione si verificano in maniera costante e in misura sempre maggiore.

Forse il caso dei rom e dei sinti è il caso più eclatante di discriminazione in Italia, che abbraccia tutte le aree in cui razzismo e discriminazione prendono corpo, dalla ricerca di un alloggio e di un lavoro all'accesso ai servizi, dalla rappresentazione dei media e dell'opinione pubblica al razzismo istituzionale.

Infatti, l'Italia è il solo paese in Europa in cui sono accettati e anzi spesso favoriti i cosiddetti 'campi-nomadi' o 'campi-rom', campi di sosta dove ormai da decenni vivono centinaia di famiglie rom in condizioni igieniche e sanitarie precarie, se non insostenibili<sup>43</sup>. Questa segregazione cui sono soggetti è una segregazione che viene costantemente applicata in tutti i livelli della società e rende impossibile l'inserimento delle famiglie rom nel tessuto sociale, urbano, lavorativo delle città, impedendo loro concretamente di trovare un lavoro e una casa.

Assai significativo risulta il fatto che l'ECRI nel suo secondo rapporto sull'Italia<sup>44</sup> inserisce nella "Sezione II: Questioni particolarmente preoccupanti" proprio il caso della "Situazione delle comunità Rom/Zingare".

In questo paragrafo l'ECRI richiama il governo italiano ad un'attenzione speciale e ad un intervento urgente per risolvere la questione delle condizioni di vita dei rom nei campi e la loro integrazione "nella vita sociale e politica italiana", facendo oltretutto notare come la maggioranza della comunità rom in Italia non sia nomade e non abbia quindi alcun interesse a vivere in un campo, contrariamente a quanto sembrano ritenere le autorità italiane.

Tra l'altro, i numerosi controlli effettuati nei campi dalle forze di polizia con l'avallo delle istituzioni pubbliche comunali e i conseguenti sgomberi forzati rendono ancora più precaria l'esistenza di intere famiglie e comportano spesso la distruzione dei loro beni personali. Inoltre, sono stati numerosi i casi di espulsione conseguenti a questi controlli, anche nei confronti di minori o di donne in stato interessante che la legge vieta di espellere.

Dopo una serie di raccomandazioni (tra cui quella di particolare gravità rivolta alle forze dell'ordine, che non di rado si sono contraddistinti per comportamenti e pratiche violenti e di chiara connotazione razzista), l'ECRI conclude richiamando le autorità italiane ai suggerimenti contenuti nella raccomandazione di politica generale n.3 dell'ECRI, che propone ai governi una serie di misure legislative e politiche per combattere razzismo e xenofobia nei confronti dei rom.

---

<sup>43</sup> ERRC (European Roma Rights Center), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Serie "Rapporti Internazionali", n. 9, ottobre 2000. Questo è il più dettagliato report sulla situazione dei rom in Italia, contenente dati, riferimenti, esempi di drammatica evidenza sui casi di discriminazione, razzismo e violenza perpetrati nei confronti dei rom.

<sup>44</sup> ECRI (European Commission against Racism and Intolerance), *Second Report on Italy*, 2001

## **8- Antisemitismo**

Secondo i dati forniti dal Ministero degli Interni<sup>45</sup> i crimini antisemiti sono cresciuti del 10% nel 2001 rispetto al 2002, mentre i crimini di tipo razzista hanno subito, nello stesso periodo, un decremento del 12%.

In un recente sondaggio condotto da Renato Mannheimer sui pregiudizi degli italiani<sup>46</sup> un terzo del campione degli intervistati, politicamente collocati sia a destra sia a sinistra, giudica gli ebrei "diversi", anche se con differenti motivazioni. Tra gli elettori di destra sono più presenti i pregiudizi "classici", dall'attaccamento al denaro al deicidio. Tra quelli di sinistra, è più frequente spiegare l'atteggiamento negativo verso gli ebrei con l'accusa di "sostenere in modo fazioso la politica di Israele".

La crisi mediorientale ha prodotto anche in Italia un acuirsi degli episodi di antisemitismo, anche se non come in altri paesi europei, in particolare durante il periodo della primavera del 2002. Nei mesi di marzo e aprile numerose sono le segnalazioni di minacce verbali, lettere anonime, telefonate minatorie, scritte sui muri, con picchi intorno agli avvenimenti di aprile in Palestina (occupazione israeliana di Betlemme, questione relativa alla Chiesa della Natività, attacco contro il campo profughi di Jenin). Alcuni noti giornalisti ebrei hanno ricevuto lettere minatorie, cariche di insulti e *e-mail* minacciosi.

Striscioni e slogan antisemiti si sono avvicinati anche durante eventi sportivi, mentre sembra aumentata la diffusione di libri e pubblicazioni antisemiti e negazionisti<sup>47</sup>; hanno poi fatto la loro comparsa souvenir turistici, incluse bottiglie di vino che portano nell'etichetta l'effigie di Hitler e Mussolini. Internet rimane però il canale principale della propaganda antisemita e della diffusione di materiale.

---

<sup>45</sup> Ministero degli Interni (2002), Direzione Centrale della Polizia di prevenzione: EU – Osservatorio Europeo per il monitoraggio su razzismo, xenofobia e antisemitismo – richiesta dati, documento n.224/B1/16285.

<sup>46</sup> R.Mannheimer, *Immigrati ed ebrei: due fonti di pregiudizio per gli italiani*, 2003.

<sup>47</sup> ECRI (European Commission against Racism and Intolerance), *Second Report on Italy*, 2001

## 9- Islamofobia

La cosiddetta Islamofobia, che già negli anni precedenti aveva conosciuto un forte radicamento, nel periodo successivo all'11 settembre aumenta di grado e intensità, 'grazie' agli apporti in questo senso dei giornali e di alcuni rappresentanti politici e religiosi che compiono l'equazione "musulmano = terrorista" .

Emblematica la posizione della Lega Nord, partito attualmente al governo, di cui uno dei rappresentanti, Mario Borghezio, ha organizzato nel 2001 una manifestazione di protesta davanti all'Istituto Culturale Islamico di Milano, esponendo uno striscione con la scritta: "Terroristi e clandestini via da Milano."<sup>48</sup>

Purtroppo anche in Italia si registrano anche numerosi casi di aggressione fisica specialmente contro giovani musulmani, o presunti tali ad opera di coetanei spesso all'uscita della scuola.

Gli impropri e le invettive che accompagnano gli atti violenti fanno quasi sempre riferimento a Bin Laden o ai talebani: "Sei come Osama; guardalo, sei come lui. Tornatene nel tuo Paese , terrorista, musulmano di m..." furono le parole di due compagni che picchiarono all'uscita della scuola un giovane di origine marocchina a Vigevano.

Emblematico anche il caso dell'arresto di quattro cittadini di origine marocchina, arrestati nell'agosto del 2002 con l'accusa di associazione sovversiva e attentato terroristico, avvenuta a seguito di intercettazioni eseguite all'interno della chiesa di San Petronio a Bologna. Il riferimento preciso ad un orario in cui tornare nella chiesa («qua è meglio venire presto, verso le 7.30»), l'attenzione dedicata al crocifisso sull'altare maggiore («filmalo bene perché si veda quant'è alto») e l'atteggiamento tenuto una volta arrivati in caserma, sono stati gli elementi che gli inquirenti hanno dichiarato come fondanti per l'arresto. Tre giorni dopo si scoprì che le frasi attribuite erano state tradotte malamente e che i cittadini marocchini stavano semplicemente visitando la basilica. Tutte le persone coinvolte vennero quindi rilasciate, naturalmente senza lo stesso clamore che i giornali avevano riservato all'arresto.<sup>49</sup>

Sempre dopo l'11 settembre si registrano numerose dichiarazioni di esponenti politici e del mondo intellettuale e cattolico che enfatizzano il "pericolo musulmano". Ad esempio il cardinale di Bologna Giacomo Biffi sostenne che l'arrivo in Italia di migranti di religione islamica, o ritenuti tali in quanto provenienti da regioni prevalentemente islamiche, rappresentava un pericolo che poteva mettere in discussione l'identità cattolica e cristiana dell'Italia e rispetto a cui era necessario prendere provvedimenti, arginando e selezionando in base al credo il flusso migratorio. Giovanni Sartori, politologo di fama e consigliere della

---

<sup>48</sup> <http://www.lastampa.it/> - October 21, 2001

<sup>49</sup> "Terroristi a Bologna», «Sventato attentato islamico», «Volevano far saltare la basilica», eccetera

coalizione dell'Ulivo, approvò la proposta del cardinale e disse di "inchinarsi "alla sua fede intelligente"<sup>50</sup>, lodandone "l'etica della responsabilità".

Un fenomeno quello dell'islamofobia che si sta riaccentuando dopo l'inizio del conflitto in Iraq, soprattutto per effetto dello sguardo dei media sulla guerra. Quello che emerge e che influenza, come dopo l'11 settembre, l'opinione pubblica italiana è il presupposto razzista per il quale "noi" (occidentali) combattiamo secondo le (nostre) regole, mentre "loro" reagiscono in modo indegno, imprevedibile, non –umano, perché sono radicalmente *diversi* (selvaggi, terroristi ecc.).<sup>51</sup> E' troppo presto per valutarne le conseguenze sui cittadini di origine araba e di fede musulmana in Italia, ma il "dopo 11 settembre" ci insegna che gli effetti purtroppo non tarderanno a manifestarsi.

## **10- Discorso pubblico e ruolo dei media**

### **11.1 – Discorso pubblico**

Un fenomeno che negli ultimi anni in Italia è andato ampliandosi in misura grave e preoccupante è quello dei discorsi discriminatori e razzisti pronunciati da numerosi esponenti politici, appartenenti all'attuale coalizione di governo e in particolare alla Lega Nord.

Attraverso discorsi e comizi pubblici, interviste rilasciate a giornali e trasmissioni televisive è possibile ricostruire una serie di affermazioni, a volte di una gravità inaudita, in cui si addita esplicitamente il migrante, sia esso identificato nell'albanese, nel marocchino o nello zingaro, come il nemico principale della sicurezza sociale e la minaccia identitaria della comunità autoctona.

L'uso strumentale di questa 'costruzione sociale dello straniero', di cui parliamo più diffusamente nel paragrafo seguente, è finalizzato a livello politico alla creazione di un consenso popolare, cavalcando le paure dei possibili elettori, indicando loro con più forza ancora il nemico contro il quale aggregarsi. Gli esempi non mancano e i protagonisti sono spesso persone che rappresentano le istituzioni locali e/o nazionali come il sindaco di Treviso Gentilizi o l'europarlamentare Borghezio, entrambi appartenenti alla Lega Nord, quando non lo stesso Umberto Bossi, segretario del partito che, durante la campagna per le elezioni regionali del 2000, distribuiva volantini con lo slogan: "Se non volete zingari, marocchini e delinquenti a casa vostra, se volete essere padroni a casa vostra in una città vivibile, votate Lega Nord".

Borghezio si è fatto spesso portavoce degli atteggiamenti più apertamente razzistici della Lega Nord, tanto che nell'ottobre del 2002 è stato condannato a 5 mesi di carcere per aver partecipato, alcuni mesi prima, alla spedizione 'punitiva' che portò all'incendio di un dormitorio per immigrati.

---

<sup>50</sup> *L'Espresso*, 28 settembre 2000.

<sup>51</sup> *Il Manifesto*, 31 marzo 2003

A Lodi, ancora nel 2000, venne indetta una manifestazione di protesta, promossa sempre dalla Lega, a cui parteciparono esponenti di Forza Italia e del gruppo neonazista Forza Nuova, contro l'erezione di una moschea; il luogo dove doveva sorgere venne cosparso di urina di maiale.

Del resto ancora una volta il Consiglio d'Europa, attraverso l'ECRI, stigmatizza il comportamento dell'Italia e di alcuni dei partiti politici oggi al governo, che fanno uso di una propaganda razzista e xenofoba che descrive gli immigrati extracomunitari, in particolare se privi di status legale, come responsabili del degrado delle condizioni di insicurezza in Italia. L'ECRI esorta le autorità italiane "a compiere ogni sforzo per contrastare lo sfruttamento politico del razzismo e della xenofobia", invitando i partiti politici a "resistere alla tentazione di affrontare la questione dell'immigrazione in un modo che rischia di provocare dei comportamenti razzistici, xenofobi o discriminatori in tutta la società nei confronti di certi gruppi minoritari"<sup>52</sup>.

### 11.2 – La rappresentazione delle minoranze etniche

I media hanno giocato un ruolo essenziale nella drammatizzazione del fenomeno migratorio, amplificandone gli aspetti di minaccia e pericolo, dovuti all'affermarsi progressivo e costante delle semplicistiche equazioni giornalistiche di immigrazione=clandestinità=criminalità, alimentate a loro volta da atti e discorsi di rappresentanti istituzionali e politici.

Da studi compiuti negli ultimi anni sulla rappresentazione degli immigrati<sup>53</sup> sui vari organi di stampa (tv e carta stampata in particolare) emerge chiaramente che dagli inizi degli anni '90 ad oggi l'informazione dei principali organi di stampa nazionali ha subito - e/o ne è stato più o meno consapevolmente<sup>54</sup> il promotore di un processo di accreditamento del "pericolo immigrazione". Un processo che i ricercatori chiamano di *stratificazione degli stereotipi*<sup>55</sup> per cui la criminalità degli stranieri viene progressivamente assunta come scontata e, "dal semplice conflitto tra occupanti uno stesso spazio urbano, si passa al simulacro di un'invasione in corso che bisogna in ogni modo arginare"<sup>56</sup>.

La rappresentazione degli immigrati sui media è quindi, oggi più di prima, distorta e parziale, relegata quasi totalmente nella cronaca e quasi sempre nella cronaca nera, in cui l'immigrato è

---

<sup>52</sup> ECRI, *Second Report on Italy*, cit., pp.

<sup>53</sup> Jessika Ter Wal (a cura di) – *Racism and Cultural Diversity in the mass-media – an overview of research and examples of good practice in the EU Member States, 1995-2000* , EUMC, Vienna, February, 2002.

Marcello Maneri- "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi" in A. Del Lago (a cura di) "Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea", Genova, Costa & Nolan, 1998

<sup>54</sup> L'affermazione ricorrente che viene adotta da numerosi giornalisti per cui i giornali scrivono ciò che la "gente pensa", non è altro che un meccanismo di legittimazione che i mass-media innescano secondo quel circolo vizioso di andare incontro e rappresentare il supposto "umore" delle masse, dove la rappresentazione sociale assume una forma di "senso comune".

<sup>55</sup> Marcello Maneri "Elementi di analisi del discorso dei media" in P.Tabet, S.Di Bella, *Io non sono razzista ma...Strumenti per disimparare il razzismo*, Anicia, 1998

<sup>56</sup> Ibidem.

comunque raccontato nell'ambito di una vicenda negativa<sup>57</sup>. La nazionalità diventa l'elemento principale che qualifica l'immigrato raccontato dalla TV, seguito poi dalla sua condizione di regolarità o meno di soggiorno sul territorio<sup>58</sup>.

In verità, come abbiamo detto precedentemente, è una rappresentazione sociale costruita nel corso degli anni attraverso un processo di costruzione del discorso mediatico, sviluppato in stretta interazione con la regolazione politica e sociale del fenomeno migratorio.

Esempio lampante di questa interazione negativa sono alcuni articoli apparsi dopo l'11 settembre sulle persone di religione musulmana che vivono in Italia e la vicenda della moschea di Napoli, per la cui costruzione. La Regione Campania aveva stanziato già da circa un anno 1.826.000 euro per la sua costruzione a Ponticelli; il finanziamento è ricavato dai 77.000.000 euro destinati alla riqualificazione della zona, in provincia di Napoli. La decisione riportata a novembre 2001 nella cronaca di un quotidiano a larga diffusione nazionale<sup>59</sup> provoca un acceso dibattito tra esponenti del mondo religioso e politico a livello nazionale e locale. Si susseguono una serie di interviste nei quotidiani con cronaca locale sia di esponenti del mondo cattolico che di quello islamico, fra cui l'Imam di Napoli che si affretta a dire "...La storia della costruzione della moschea è cominciata nel 1989, tra richieste e licenze edilizie. Oggi l'unica cosa certa è il luogo dove potrà essere costruita; del finanziamento della Regione non sappiamo niente. Creeremo un comitato per la raccolta dei fondi."<sup>60</sup>

Nonostante questo la vicenda prosegue con una serie di articoli e interviste anche ad esponenti politici delle varie fazioni fino ad arrivare in Parlamento, dove il 12 dicembre la Camera dei Deputati approva l'ordine del giorno proposto dalla Lega Nord contro la decisione del presidente della Regione Campania di finanziare con un contributo di 2.600.000 euro (gli altri quotidiani hanno riportato la cifra di 1.836.000 euro) la costruzione di una moschea nell'area napoletana. Il documento approvato impegna il Governo "a manifestare l'opportunità che i fondi destinati alla moschea siano utilizzati per il completamento degli alloggi" Durante la discussione in aula il parlamentare della Lega Nord Dario Galli ha augurato al sindaco di Napoli di "potersi vestire ancora a lungo come preferisce e di non mettere il burqa. Però potrebbe essere un vantaggio nel caso specifico."<sup>61</sup> Il Comune è guidato da una giunta di centro sinistra; sindaco è Rosa Russo Jervolino, Ministro degli Interni durante l'ultima legislatura di centro sinistra<sup>62</sup>.

---

<sup>57</sup> Censis – *"L'immagine degli immigrati nei media: confinati dentro al ghetto della cronaca"*, Roma, ottobre 2002 – scaricabile dal sito: <http://www.immagineimmigratiitalia.it>

<sup>58</sup> Ibidem

<sup>59</sup> *La Repubblica*

<sup>60</sup> *La Repubblica*, Edizione Napoli, 2 dicembre 2001, pagg. I,III – [www.Repubblica.napoli.it](http://www.Repubblica.napoli.it)

<sup>61</sup> *La Padania*, 13 dicembre 2001, pag. 5 – *Corriere della Sera*, 13 dicembre 2001, pag. 9

<sup>62</sup> La raccolta degli articoli e un'analisi complessiva sugli effetti dell'11 settembre fra la popolazione di origine straniera in Italia è stata realizzata dai Focal Point dell'EUMC nel report "Post-NY bombing reactions towards ethnic, cultural or religious minorities, especially muslims / islamic communities and other vulnerable groups" [www.eumc.org](http://www.eumc.org) - per l'Italia è stata realizzata da Cospe (Focal Point) in collaborazione con Cestim di Verona. ([www.cestim.it](http://www.cestim.it))

Ben più famoso esempio mediatico di istigazione alla violenza razziale è stato l'articolo di Oriana Fallaci dal titolo "La rabbia e l'orgoglio", pubblicato dal più venduto quotidiano nazionale "Il Corriere della Sera" pochi giorni dopo l'attacco alle Torri Gemelle. Un lunghissimo articolo in cui si riportano espliciti violenti attacchi ai cittadini di fede musulmana e arabi e che si allarga a coinvolgere anche cittadini di altre nazionalità che vivono in Italia. Dichiarazione esplicita di inferiorità delle culture altre, dei cittadini che di quelle culture ne fanno parte, la Fallaci invoca la "guerra santa" contro i musulmani e una lotta senza quartiere contro l'immigrazione e gli immigrati nel mondo occidentale e negli Stati Uniti e in Italia in particolare .

### **Da "La Rabbia e l'Orgoglio" di Oriana Fallaci riportiamo:**

*... "Che senso ha rispettare chi non rispetta noi? Che senso ha difendere la loro cultura o presunta cultura quando loro disprezzano la nostra? Io voglio difendere la nostra, e v'informo che Dante Alighieri mi piace più di Omar Khayane"...*

*"...la vulnerabilità dell'America nasce proprio dalla sua forza, dalla sua ricchezza, dalla sua potenza, dalla sua modernità (...) Nasce anche dalla sua essenza multi-etnica, dalla sua liberalità, dal suo rispetto per i cittadini e per gli ospiti. Esempio: circa ventiquattro milioni di americani sono arabi-musulmani. E quando un Mustafà o un Muhammed viene diciamo dall'Afghanistan per visitare lo zio, nessuno gli proibisce di frequentare una scuola di pilotaggio per imparare a guidare un 757. Nessuno gli proibisce d'isciversi a un'Università (cosa che spero cambi) per studiare chimica e biologia: le due scienze necessarie a scatenare una guerra batteriologica. Nessuno."*

*"...vedevo l'immagine per me simbolica (quindi infuriante) della gran tenda con cui un'estate fa i mussulmani somali sfregiarono e smerdaron e oltraggiarono per tre mesi piazza del Duomo a Firenze. La mia città..."<sup>63</sup>.*

*(...) ...sugli altri scempi che da anni feriscono e umiliano quella che era la capitale dell'arte e della cultura e della bellezza, non scoraggiò per niente gli altri arrogantissimi ospiti della città: gli albanesi, i sudanesi, i bengalesi, i tunisini, gli algerini, i pakistani, i nigeriani che con tanto fervore contribuiscono al commercio della droga e della prostituzione a quanto pare non proibito dal Corano. Anziché figli-di-Allah in Italia li chiamano "lavoratori stranieri".*

L'articolo della Fallaci è poi divenuto un libro di successo edito dalla casa editrice Rizzoli. Oltre all'articolo il libro contiene una prefazione e riflessioni aggiuntive e tra queste la scrittrice riprende le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Berlusconi sulla superiorità della cultura occidentale, pronunciato a Berlino in occasione di un incontro istituzionale. Oriana Fallaci critica la decisione del Presidente Berlusconi di ritrattare, accontentando le "cicale di lusso". "Ha subito senza fiatare le ipocrite rampogne dei Suoi colleghi europei, nonché la scapaccionata di Blair. Insomma, s'è preso paura. E ciò non va bene."

Anche intellettuali di sinistra hanno condiviso le dichiarazioni del Primo Ministro. Sabino Acquaviva, sociologo e scrittore, scrive: "Si è lasciato sfuggire la verità. Ma questo non è accaduto

per ingenuità, piuttosto perché dietro lo statista, dietro il politico, c'è l'uomo.....Subito dopo sono arrivate le polemiche, le proteste internazionali.....i consueti “non avevo detto”..... Una polemica scontata e tutto sommato noiosa.” (Oggi, n. 41, 10 ottobre 2001, pag. 27)

Le polemiche contrapposte hanno tenuto banco sui principali media italiani per alcune settimane successive, ma nessun organismo di controllo, in primis l'Authority Garante per le Telecomunicazioni o l'ordine dei giornalisti, ha intrapreso alcuna iniziativa né contro il giornale e il suo Direttore, né contro la giornalista.

In Italia non esiste ad oggi una carta/codice di condotta specifico sulla rappresentazione dei cittadini di origine etnica minoritaria nei media tanto meno sull'accesso di questi ultimi nell'industria dei media<sup>64</sup>. E' emblematico che neppure il servizio radio televisivo pubblico, nel suo contratto di servizio, dedichi un paragrafo specifico al tema, se non includendo la questione delle minoranze etniche nell'ambito generale della programmazione sociale<sup>65</sup>.

In Italia il punto di vista degli immigrati è totalmente assente, anche in presenza di fatti che li riguardano direttamente e, cosa più sorprendente, spesso anche nei casi in cui sono le vittime dei reati di cui si sta parlando<sup>66</sup>. Ecco anche perché da una ricerca recentemente condotta in Italia<sup>67</sup> risulta che l'unica offerta mediatica multiculturale, promossa spesso direttamente da cittadini di origine immigrata, si colloca a livello di radio e televisioni locali, con trasmissioni ad hoc e si esprime anche attraverso organi di stampa multilingue. Una realtà particolarmente vitale, in continua crescita ed espansione<sup>68</sup> proprio perché legata all'espressione di bisogni informativi propri e di autorappresentazione dei cittadini di origine immigrata presenti in Italia.

---

<sup>63</sup> Nel caso specifico si fa riferimento alle proteste che associazioni antirazziste e associazioni di somali in Toscana promossero per aver rinnovato il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

<sup>64</sup> Si veda su questo Cospe- “*Libertà di stampa e discriminazione razziale – rassegna sulla normativa in materia e analisi del ruolo dei codici di condotta in Italia*” – gennaio 2002

<sup>65</sup> Nel nuovo contratto di servizio esiste un articolo (n.7) che ha come titolo “Programmazione sociale e programmazione dedicata alle persone con disabilità”L'intero documento è scaricabile dal sito [www.segretariatosociale.rai.it](http://www.segretariatosociale.rai.it)

<sup>66</sup> Censis – ibid

<sup>67</sup> Cospe – “*L'offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia*” – quaderni di ricerca Cospe – aprile 2002

<sup>68</sup> vedi anche Mauri L., Laffi S., Cologna D., Salamon E. e Brusati E. “*Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale*” Ediz. RAI/ERI (1999)

## **Bibliografia**

- ARES (a cura di), *Il colore delle case. Primo rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, 2000;
- ASGI, *Dal permesso alla carta di soggiorno – I nodi problematici di un percorso di integrazione*, Commissione per le politiche di Integrazione, Ministero degli Affari Sociali, Roma, 2001
- ASGI, *Diritto, Immigrazione e cittadinanza*, n.1/2001, n.1/1999, n.4/2000, n.2/2002.
- Blangiardo G. – “*ISMU – Settimo rapporto sulle migrazioni 2001*” – Milano, Franco Angeli, 2002.
- Caputo A., “Il diritto all’assistenza linguistica dell’imputato straniero”, in ASGI (a cura di), *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, n.4/2002.
- Caritas-Migrantes - “*Immigrazione- Dossier statistico- XII Rapporto sull’Immigrazione in Italia*” – Nuova Anterem – ottobre 2002
- Censis – “*L’immagine degli immigrati nei media: confinati dentro al ghetto della cronaca*”, Roma, ottobre 2002 – scaricabile dal sito: <http://www.immagineimmigratitalia.it>
- CESTIM-MLAL, *Progetto “Numero Verde Schengen... una telefonata contro la discriminazione”*, Verona, 2000
- COSPE – “*L’offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia*” – quaderni di ricerca Cospe – aprile 2002
- COSPE- “*Libertà di stampa e discriminazione razziale – rassegna sulla normativa in materia e analisi del ruolo dei codici di condotta in Italia*” – febbraio 2003
- Dal Lago A. (a cura di ) “*Lo straniero e il nemico. Materiali per l’etnografia contemporanea*”, Genova, Costa & Nolan, 1998
- ECRI (European Commission against Racism and Intolerance), *Second Report on Italy*, 2001
- ERRC (European Roma Rights Center), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Serie “Rapporti Internazionali”, n. 9, ottobre 2000
- EUMC “*Post-NY bombing reactions towards ethnic, cultural or religious minorities, especially muslims / islamic communities and other vulnerable groups*”, January, 2002 [www.eumc.org](http://www.eumc.org)
- EUMC, *Annual Report 2001- Italy*, Vienna, 2002.
- Fondazione Andolfi (a cura di), *La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia*, working paper n.16, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, CNEL, Roma 2001
- Gallissot, R., Kilani, M., Rivera, A., “*L’imbroglio etnico in quattordici parole chiave*” Bari, dedalo, 2001
- IRES-CGIL Nazionale (a cura di), *Il rapporto sull’immigrazione: scenari, mercato del lavoro e contrattazione*, Roma, 2002.
- Maneri M. “*Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*” in

- Maneri M. “*Elementi di analisi del discorso dei media*” in P.Tabet, S.Di Bella, *Io non sono razzista ma...Strumenti per disimparare il razzismo*, Anicia, 1998
- Mauri L., Laffi S., Cologna D., Salamon E. e Brusati E. “ *Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale*” Ediz. RAI/ERI (1999)
- Ministero dell’Istruzione “*Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali*” Giugno 2001.
- Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, *La trasformazione della scuola nella società multiculturale*, Agenzia per la scuola, Eis Management, Roma 2001.
- RAI, “*Il contratto di servizio 2003-2005*” <http://www.segretariatosociale.rai.it/regolamenti/contratto2003.html>
- Rete d’urgenza contro il razzismo-Torino, *Rapporto annuale 2000*; Torino, 2000.
- Rivera A.M. “*Razza, etnia, cultura*” in P.Tabet, S.Di Bella “*Io non sono razzista, ma... - strumenti per disimparare il razzismo*” Anicia, Roma, 1998
- Save the Children Italia, *I diritti dell’infanzia: invisibili o dimenticati? La discriminazione razziale dei minori in Italia*, Roma, 2000
- Tabet P., Di Bella S., *Io non sono razzista ma...Strumenti per disimparare il razzismo*, Anicia, 1998
- Ter Wal J., (a cura di) – *Racism and Cultural Diversity in the mass-media – an overview of research and examples of good practice in the EU Member States, 1995-2000* , EUMC, Vienna, February, 2002.
- Zincone G., (a cura di) *Secondo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Milano, Il Mulino, 2001